La DC pretendeva di imporre il suo programma

A Torino rottura delle trattative per il centro sinistra

Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

TORINO — La trattativa tra i tre partiti del centro sinistra, per la formazione della giunta, sospesa sabato scorso ad iniziativa della DC e del PSDI, difficilmente verrà ripresa. Le divergenze emerse nel corso dell'esame delle proposte da inserire nel programma della futura amministrazione comunale in materia urbanistica, non sono facilmente superabili e rimangono il grande ostacolo per il raggiungimento di un accordo. I dirigenti democristiani approfittando dello stato di tensione creatasi all'interno della federazione torinese del PSI, speravano di farla franca sulle richieste avanzate dal professor Astengo a nome della delegazione socialista, richieste che si sintetizzavano in due punti essenziali: 1) revisione del piano regolatore della città approvato nel 1959; 2) rifacimento del piano intercomunale varato dalla passata giunta centrista un mese prima delle elezioni per garantire alcune gigantesche speculazioni sulle aree, tra cui quelle dell'Immobiliare che prevede la realizzazione di una città di 80 mila abitanti nel territorio compreso tra Torino ed il comune di Borgaro.

Sull'urbanistica, invece, sono avvenuti gli scontri più vivaci (venti ore di discussione) e si è prodotta la rottura. La Democrazia cristiana aveva la pretesa di imporre un programma amministrativo per i prossimi cinque anni che praticamente continuasse la politica del passato, svolta a fianco dei liberali e dei socialdemocratici.

Oggi si sono riunite le delegazioni della DC e del PSDI per un esame della situazione: nessun comunicato è stato diramato al termine dell'incontro Da indiscrezioni si è appreso che democristiani e socialdemocratici attendono una presa di posizione dei socialisti al fine di assumere una decisione definitiva anche se si dà per scontato l'avvio della trattativa con i liberali per il ritorno ad una giunta centrista. Giovedì mattina il segretario provinciale della DC conte Calleri con il prof. Grosso saranno a Roma per incontrarsi con Rumor e Gullotti. Per giovedì sera è convocato il comitato provinciale democristiano che dovrà assumere una decisione definitiva.

Il segretario della federazione torinese del PCI Ugo Pecchioli questa sera ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione sulle trattative in corso per la nuova giunta.

«I dorotei torinesi si sono ostinatamente battuti per far accettare al PSI un programma di chiara marca conservatrice.

«Invocando la necessità di dare con urgenza una direzione amministrativa alla città e assumendo pretestuosamente i dissensi interni del PSI, i democristiani tentano ora di precostituirsi un alibi o per un ritorno all'alleanza con i liberali o per invocare un commissario

«In effetti la probabile rottura delle trattative è soltanto una nuova prova della loro volontà di far passare comunque una linea di gradimento per i gruppi monopolistici e speculativi. E tanto meglio per loro sarebbe se questa linea ottenesse la copertura dei socialisti e significasse un indebolimento dell'opposizione.

«Riferendoci ai gravissimi problemi economici e sociali di Torino noi abbiamo proposto un programma di rinnovamento che raccolga una nuova maggioranza di tutte le forze democratiche senza alcuna discriminazione a sinistra. Abbiamo anche detto e riconfermiamo che, ove questa soluzione non abbia possibilità immediata di attuarsi occorre una forte unita opposizione di tutti i partiti operai, evitando le gravi conseguenze derivanti dall'inserimento del PSI in una giunta dominata dai conservatori.

«Il nostro augurio è che i compagni socialisti sappiano, nel massimo grado di unità, mandare a monte il tentativo dei dorotei e dei notabili socialdemocratici mettendoli alle corde della loro responsabilità.

Raggiunto l'accordo

Terni: giunte PCI-PSI-PSIUP alla Provincia e nei comuni

Sindaco dc eletto a Napoli — A La Spezia nessun accordo fra DC e PSI
Difficoltà per la nuova amministrazione di centro-sinistra a Cagliari

TERNI — E' stato raggiunto l'accordo politico per la formazione di giunte unitarie di sinistra e per le rappresentanze nelle Giunte dei tre partiti PCI-PSI-PSIUP. Le federazioni del PCI e del PSIUP hanno sottoscritto un comunicato unitario per la costituzione di maggioranze del PCI, PSI e PSIUP negli Enti locali ternani. Precedentemente era stato raggiunto un accordo, reso noto da un comunicato, tra PCI-PSI. Nel comunicato si afferma che nelle maggioranze di sinistra si comprende il PSIUP. I consigli comunali sono stati convocati: giovedì si riunirà quello di Terni, sabato quello di Orvieto; per lunedì è convocato il Consiglio provinciale. Frattanto si sono riuniti i Consigli comunali di S. Gemini e S. Venanzio i quali hanno ambedue eletto un sindaco comunista, e assessori del PSI, del PSIUP e PCI.

Per ciò che riguarda la Giunta comunale di Terni, i 19 consiglieri comunisti, i cinque del PSI e quello del PSIUP, eleggeranno, secondo gli accordi, il sindaco comunista, quattro assessori comunisti, tre assessori socialisti ed un assessore del PSIUP Il comunicato emesso dal PSIUP e dal PCI afferma: «Le federazioni di Terni del PCI e del PSIUP concordano sull'esigenza di pervenire alla formazione di maggioranze e di Giunte unitarie, interpretando coerentemente il significato dello spostamento a sinistra indicato dai risultati elettorali; assicurando la continuità nei Consigli comunali alla costruttiva collaborazione di tutte le forze popolari che ha qualificato e caratterizzato le positive esperienze realizzate dalla Liberazione ad oggi. Questa concorde valutazione consente di aprire una valida e proficua prospettiva di allargamento del dialogo unitario, dallo schieramento di classe fino alle altre forze laiche e cattoliche avanzate; costituisce la piattaforma per realizzare una chiara ed impegnata convergenza, indispensabile per la soluzione dei problemi dello sviluppo economico di Terni e provincia.

«In questo quadro, si collocano i problemi della rappresentanza di tutte le forze di sinistra dal PCI, al PSIUP, al PSI, che concorrono alla formazione delle maggioranze.

«La composizione delle Giunte è concordata oggi in termini tali da consentire un ampio e positivo inizio della loro attività e nello stesso tempo, da garantire il superamento di quegli squilibri rappresentativi, oggi accettati dal PSIUP, per la realizzazione dell'accordo unitario, e tuttavia superabili quanto prima nella interpretazione del voto popolare nello spirito della più fervida collaborazione tra i tre partiti della sinistra. Le federazioni del PCI e del PSIUP, riconfermano l'impegno di operare per rendere efficienti gli Enti locali, di proseguire la battaglia democratica per il decentramento amministrativo ed unitario, per la realizzazione delle Regioni, per conquistare la programmazione economica democratica, attuare il Piano economico di sviluppo dell'Umbria, per fare dei comuni e delle province strumenti di rinnovamento economico e civile».

NAPOLI — Con la elezione dell'avv. Nando Clemente a sindaco avvenuta ieri a maggioranza relativa e con i voti della DC, del PSI e del PSDI, si è dato l'avvio alla formazione dell'amministrazione di centro-sinistra al Comune di Napoli. Una amministrazione debole e squalificata, frutto di accordi e compromessi di vertice sui quali ha pesato, in modo determinante, la volontà conservatrice del gruppo dirigente doroteo della DC napoletana Una amministrazione nei confronti della quale i comunisti affermano la propria decisa opposizione, tesa — come ha detto il compagno Bertoli — a farla cadere al più presto per eliminare definitivamente della vita politica cittadina ipoteche conservatrici e creare, in una nuova dialettica di forze politiche, le condizioni per una reale svolta rinnovatrice nella città.

L'elezione di Clemente è avvenuta, come era da prevedersi, al terzo scrutinio (il sesto se si considerano le tre votazioni nulle della precedente seduta consiliare) e per ballottaggio tra i candidati che avevano riportato, nelle prime due consultazioni, il maggior numero di voti

Il consiglio comunale tornerà a riunirsi sabato 23 per l'elezione dei consiglieri.

LA SPEZIA — Le trattative per la riedizione del centro-sinistra alla Spezia sono state rotte ieri dopo i primi contrastati incontri, iniziati la scorsa settimana, tra i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. Si è appreso che la rottura si è verificata sulla richiesta della delegazione del PSI circa un sindaco socialista, richiesta che è stata decisamente respinta dai rappresentanti della DC. I socialisti avrebbero insistito sulla candidatura di un rappresentante del PSI a capo della giunta (anche se non vengono fatti i nomi si sa che il candidato socialista a sindaco è il prof. Cesare Godano) considerando ciò come «elemento qualificante» e capace di garantire un «programma avanzato» della futura amministrazione comunale. Siamo giunti così a due mesi dalle elezioni senza che il Consiglio sia stato ancora convocato.

CAGLIARI — Il centro sinistra, fino dalle sue prime battute, si è presentato a Cagliari debole e contrastato. Il professor Giuseppe Brotzu, già capo dell'amministrazione centrista e vecchio alleato dei fascisti quando ricopriva la carica di Presidente della Regione sarda, è stato confermato ieri sera sindaco della città da una maggioranza di centro sinistra con 27 voti, uno in più del necessario. Nella elezione del sindaco ci sono stati due franchi tiratori, aumentati all'atto della elezione del vice sindaco. Il socialista prof. Sebastiano Dessanay ha ottenuto nella prima votazione, soltanto 23 voti. Sette consiglieri della maggioranza non lo hanno votato. Il professor Dessanay è stato eletto al secondo scrutinio, con voti strettamente necessari, 26 su 50 quindi, anche stavolta, non ha avuto i voti di quattro consiglieri del gruppo del centro sinistra.

La D.C., alla carica di assessori, ha presentato uomini che rappresentano gli interessi più retrivi della città: per esempio, l'ex sindaco Palomba, capo della Giunta di destra alleata dei fascisti, ha avuto la sua riesumazione politica in occasione della nascita del centro sinistra nel capoluogo della Regione. Un centro sinistra che, a detta degli stessi socialisti, si presenta come una pura operazione di trasformismo. Infatti, l'assemblea dei socialisti cagliaritani ha sostanzialmente sconfessato l'operato della delegazione che ha condotto gli accordi per la Giunta. Questa delegazione si è presentata agli iscritti senza un programma.

REGGIO CALABRIA — Il tentativo della Direzione provinciale della DC di assicurare ovunque e con ogni mezzo il mantenimento del potere ai vecchi gruppi clientelari, si va scontrando, in provincia di Reggio Calabria, con una realtà politica nuova e ben diversa Comunisti, indipendenti, socialdemocratici, socialisti del PSI e unitari, hanno dato vita, in questi ultimi giorni, ad amministrazioni democratiche nei grossi centri di Gioia Tauro, Melito, Scilla (dove per la prima volta la DC è stata estromessa dal comune), Mammola

Ad Ardore Carina la DC locale, resistendo alle pressioni del centro, ha costituito la giunta insieme al PSI con il voto determinante e concordato del PCI. A Siderno Marina, importante centro commerciale sul litorale jonico, l'assemblea della sezione socialista ha riconfermato la vecchia alleanza con il PCI Per la Provincia l'accordo per la formazione di una Giunta di centro-sinistra è ancora in alto mare, per cui sembra che i consiglieri dc vogliano disertare la prima riunione del Consiglio provinciale, fissata per sabato prossimo.

Un comunicato della Segreteria del P.C.I.

Appoggio alla lotta del popolo sardo

Convocato a Cagliari per il 5-6-7 marzo un Convegno nazionale sul tema: «Autonomie regionali e programmazione democratica dell'economia per la rinascita del Mezzogiorno e il progresso d'Italia»

La Segreteria nazionale del PCI, nel quadro di un esame della situazione politica, economica e sociale delle regioni meridionali e insulari, ha discusso, insieme con una delegazione del Comitato Regionale sardo, i problemi dell'autonomia regionale e della rinascita della Sardegna in relazione all'attuazione del Piano previsto dalla legge approvata dal Parlamento nazionale nella primavera del 1962 (legge 588) e alla elaborazione, in corso, da parte della Regione, del primo programma quinquennale 1965-'69.

Grazie principalmente alla lotta politica e di massa e all'azione parlamentare comunista nella primavera del '62, e cioè nella prima fase della politica di centro-sinistra, il movimento democratico e autonomista aveva raggiunto una prima vittoria conquistando una legge nazionale di attuazione del disposto costituzionale contenuto nell'art. 13 dello Statuto speciale, il quale impegna lo Stato, con il concorso della Regione, a disporre un piano organico per promuovere la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Dal sostanziale accoglimento di questo principio deriva il generale valore di conquista autonomista e di precedente valido anche sul piano nazionale di quella legge, nella misura in cui essa fa della Regione la protagonista della programmazione. Gli sviluppi negativi e la degenerazione della politica di centro-sinistra, hanno determinato successivamente un quadro profondamente sfavorevole alla realizzazione del primo esperimento nazionale di una programmazione regionale e democratica.

I due anni trascorsi dalla emanazione della legge 588 hanno infatti provato come sia da parte della Giunta Regionale, sia da parte del Governo nazionale, sia mancata la volontà di procedere alla sua piena attuazione.

Lo dimostra il fatto che il Piano generale e i primi programmi esecutivi, elaborati peraltro nella più patente violazione delle norme della legge nazionale e, più in generale, della autonomia regionale, non sono stati attuati se non nelle parti che più direttamente prevedono contributi e incentivi ai pochi ma potenti gruppi di interessi privati monopolistici che dominano l'economia e la vita della Sardegna.

La responsabilità di ciò ricade, in primo luogo, sulla Democrazia cristiana, che detiene la maggioranza assoluta nel Consiglio Regionale, ma si estende anche al Partito Sardo d'Azione e al PSDI, i quali, incapaci di contrastarne lo strapotere politico e di sottogoverno, le hanno fornito in questi anni la copertura autonomistica e sociale.

Il mancato avvio della programmazione nazionale, l'assenza di un Piano di interventi del Ministero delle Partecipazioni statali in Sardegna, non possono pertanto costituire l'alibi dietro il quale la D.C. e i suoi alleati sardisti e socialdemocratici possono sperare di nascondere le loro responsabilità. Tutto ciò minaccia di ridurre il Piano di Rinascita ad un modesto piano parziale e di trasformarlo in un espediente per una più accentuata subordinazione dell'Isola al dominio dei gruppi monopolistici italiani e stranieri.

Contro questo tentativo e contro il parallelo processo di ulteriore degradazione dell'economia dell'Isola a seguito del quale nel corso di questi anni, e ancora nel 1964, è continuato il pesante flusso della emigrazione, l'aumento della disoccupazione, del numero dei lavoratori licenziati e dei settori produttivi smobilitati, rendendo, in tal modo, sempre più acute le condizioni di crisi dell'economia contadina e pastorale, la classe operaia, i contadini e le forze democratiche e autonomiste hanno condotto in Sardegna una lotta dura e difficile.

Risultato di questa lotta sono stati, da un canto, il Programma quinquennale il quale riflette in qualche misura il travaglio politico in corso nella Regione e la spinta e la lotta delle masse lavoratrici, anche se non fa proprie, nella sostanza, le esigenze da esse avanzate ed appare arretrato e limitato, specie di fronte ai più recenti sviluppi della situazione politica nazionale; dall'altro, il grave rovescio elettorale, subito nel 1963 e nel 1964, dalla Democrazia cristiana con una perdita pari a circa l'8% dei voti.

L'obiettivo delle masse popolari e autonomiste di spezzare il predominio della Democrazia cristiana e di battere, su un terreno più avanzato di lotta, le forze che si oppongono alla conquista di un Piano di Rinascita che realizzi il dettato della legge 588, appare dunque pienamente realizzabile.

Compito dei comunisti è operare perchè dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale esca quella nuova maggioranza, democratica e autonomista, che deve guidare la Sardegna sulla via della sua concreta e immediata rinascita.

La lotta in corso in Sardegna rappresenta un momento importante della lotta più generale per la conquista di una programmazione democratica. L'esito di questa lotta, che si combatte in Sardegna su un terreno assai concreto ed avanzato, interessa le popolazioni meridionali e tutto il Paese.

La lotta unitaria delle classi operaie e contadine, delle forze intellettuali, della gioventù e delle larghe masse femminili per la conquista delle autonomie regionali e per una programmazione democratica che trovi nelle Regioni la sua dimensione politica ed economica, oltre che territoriale, è la lotta per la definitiva soluzione della questione meridionale, per il superamento della distanza fra il Mezzogiorno e le Regioni centrali e settentrionali. Essa rappresenta il contributo decisivo e rivoluzionario che la classe operaia e i lavoratori meridionali, insieme a tutte le forze sinceramente democratiche ed autonomiste, possono dare alla causa del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

La Segreteria nazionale del PCI ha deciso di impegnare tutto il Partito e i gruppi parlamentari comunisti per una serie di iniziative politiche e parlamentari in appoggio alla lotta del popolo sardo e delle sue avanguardie comuniste per l'autonomia e la rinascita della Sardegna e per sottolineare davanti a tutto il Paese il valore generale di questa lotta: e di convocare in Cagliari per i giorni 5-6-7 marzo un Convegno nazionale sul tema «Autonomie regionali e programmazione democratica dell'economia per la rinascita del Mezzogiorno e il progresso d'Italia».

Tale Convegno costituirà la sede per un efficace scambio di esperienze, e insieme punto di arrivo e di partenza nella operante ed effettiva solidarietà che deve unire nella lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese le masse democratiche e autonomiste del Mezzogiorno e delle Isole.

19 gennaio 1965

Camera

Dibattito sugli incidenti stradali

Una risposta evasiva del sottosegretario Romita

Nei primi dieci mesi dell'anno passato, sulle strade italiane si è avuto un incidente ogni minuto e mezzo, un ferito ogni due minuti e mezzo e un morto ogni 54 minuti.

Con questi dati ha esordito l'on. TOGNI illustrando ieri a Montecitorio una sua interpellanza con la quale si chiedono ai ministri dei Lavori pubblici, dell'Interno, dei Trasporti e di Grazia e giustizia tempestivi provvedimenti per eliminare o quantomeno arginare il crescente aumento degli incidenti stradali. L'ex ministro dei Lavori pubblici ha quindi rilevato che la frequenza degli incidenti in Italia è superiore a quella di tutti gli altri paesi europei ed extra europei che pure hanno un più elevato grado di motorizzazione Il nostro paese, insomma, è quello che detiene il triste primato in materia più incidenti, più feriti, più morti sulle strade. Secondo l'on Togni la situazione è dovuta prevalentemente alla mancata applicazione delle norme vigenti, norme che non si rispettano egli ha detto, e non si fanno rispettare Eccone del resto la prova in cifre: il 90 per cento degli incidenti è dovuto alla inosservanza di precisi articoli del Codice della strada e in particolare di quelli che stabiliscono limiti di velocità, le norme da seguire in caso di sorpasso, precedenza, svolta, cambiamento di direzione e distanza di sicurezza. La ricetta, secondo l'on Togni sarebbe quindi facile: si facciano applicare, egli ha sostenuto, le leggi sul traffico, sia più severa la Magistratura nell'applicazione delle sanzioni ai trasgressori e il numero degli incidenti automaticamente diminuirà.

L'on. ROMITA, rispondendo all'on. Togni e all'on. GREGGI che aveva presentato sulla materia una analoga interpellanza, ha ricordato che le componenti del problema del traffico sono almeno tre: strade, veicoli, norme di comportamento e loro osservanza.

Dopo questo esordio, che faceva pensare ad una analisi ampia del problema, il sottosegretario ai Lavori Pubblici ha ripiegato però sulle consuete affermazioni relative alla meritoria opera svolta dalle forze di polizia e alla necessità di una attività di prevenzione

In risposta ad una precisa affermazione dell'on. Togni, il sottosegretario ha quindi contestato che da parte dell'autorità giudiziaria ci sia soverchia indulgenza per i responsabili penali degli incidenti ed ha ricordato anche che il ministro di Grazia e giustizia ha espresso il suo parere favorevole alla proposta di legge di iniziativa parlamentare in corso, relativa ad un aggravamento delle pene per i reati del traffico

In precedenza, rispondendo ad una interpellanza presentata sull'argomento da un gruppo di deputati missini, il sottosegretario DE COCCI ha dovuto ammettere che procede con grande lentezza l'attuazione dei provvedimenti a favore di Longarone e della zona danneggiata: a 15 mesi dal disastro del Vajont, infatti, non sono stati ancora nemmeno distribuiti i fondi raccolti attraverso la RAI-TV. Delle domande presentate per la riattivazione di industrie nella zona per complessivi 14 miliardi, nemmeno una è stata ancora esaminata.

Telefoni

Come si conteggiano le tariffe interurbane

Il Comitato interministeriale dei prezzi ha deciso ieri di commisurare diversamente le tariffe delle interurbane. Con il provvedimento approvato, le tariffe interurbane telefoniche non saranno più commisurate alla lunghezza del circuito, bensì alla distanza in linea d'aria tra i due punti collegati. In tal modo, sostengono i tecnici, vi è una perequazione nelle tariffe per gli utenti che oggi dovevano pagare la tariffa per un circuito molto maggiore della distanza in linea d'aria.

Il Comitato ha inoltre disposto una diversa commisurazione del numero degli scatti relativi alle tariffe cicliche interurbane, dando all'utenza una maggiore disponibilità di tempo rispetto al passato. Secondo il Comitato, con queste decisioni il gettito complessivo dell'utenza verrà a diminuire del 2-3 per cento.

Il Comitato prezzi ha inoltre deciso di sopprimere definitivamente 18 casse conguaglio istituite in passato per regolare i prezzi in vari settori.

Disoccupazione, assegni familiari e assistenza

Edili: provvedimenti in discussione al Senato

Proposte del PCI per risolvere la crisi dell'edilizia - Approvati i decreti sul blocco dei fitti - Vigorosa denuncia della pratica dei decreti

Il Senato ha iniziato ieri lo esame del decreto-legge contenente «disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini». Nella giornata di oggi l'assemblea di Palazzo Madama, a conclusione del dibattito, sarà chiamata ad esaminare gli emendamenti migliorativi presentati al decreto-legge dal gruppo comunista e da quello del PSIUP.

Con il provvedimento governativo del 23 dicembre scorso, come è noto, si stabilisce che per gli operai dell'edilizia e delle industrie collaterali che rimarranno senza lavoro entro il primo luglio '65 (o che siano stati licenziati in data anteriore alla entrata in vigore del decreto), il periodo di indennità di disoccupazione venga elevato da 180 a 360 giorni; agli stessi lavoratori vengono poi assicurati gli assegni familiari e l'assistenza malattie. Il decreto, però, esclude i lavoratori dell'edilizia dai benefici previsti da un altro provvedimento legislativo (del giugno 1964), relativo alla utilizzazione della Cassa integrazione per gli operai sospesi dal lavoro. Più limitate sono le provvidenze che il decreto fissa in favore dei lavoratori che dovessero essere licenziati dopo il 1° luglio 1965

Critiche al decreto sono state mosse dal socialista unitario DI PRISCO e dal compagno TREBBI intervenuto per il gruppo comunista, a nome del quale ha presentato urgenti proposte per risolvere, con provvedimenti straordinari, la crisi dell'edilizia Trebbi, fra l'altro, ha osservato che il decreto-legge, pur contenendo interventi positivi, è in alcune sue parti contraddittorio, se non proprio negativo.

Il provvedimento, ha sottolineato l'oratore, desta preoccupazione nel gruppo comunista, in quanto esso costituisce una palese ammissione della gravità della situazione nel settore dell'edilizia, ed è indice della incapacità del governo a fronteggiare sia la situazione in atto che quella in prospettiva. Trebbi (come già Di Prisco) ha richiamato l'attenzione del governo e del Senato sulla gravità delle previsioni che il Centro di ricerche sociologiche e di mercato nell'edilizia, in una rilevazione per conto del CNEL, ha fatto, e secondo le quali la diminuzione della mano d'opera nel settore salirà quest'anno di altre 155 mila unità. E la crisi si allargherà ancora, con gravi ripercussioni in altre industrie (ceramica, laterizi, cementifici). Di fronte a queste prospettive — ha detto Trebbi — le misure proposte non solo sono insufficienti, ma sono tali da suscitare perplessità e preoccupazione.

A nome del PCI, Trebbi ha quindi invitato il governo ad attuare una serie di provvedimenti urgenti (accanto, naturalmente, a quelli di prospettiva: programmazione, legge urbanistica, ecc.). In primo luogo si rende necessario un deciso rilancio dell'iniziativa pubblica, con misure coordinate e tempestive, le quali, però, impongano un mutamento dell'indirizzo «anticongiunturale» di contenimento della spesa. E in particolare, subito, il Governo dovrebbe predisporre un nuovo complesso di provvedimenti di emergenza consistenti nella rapida approvazione dei piani di zona della legge n. 167 elaborati dai Comuni e l'immediata concessione ad essi dei mutui previsti per l'acquisizione di aree per le opere di urbanizzazione; la immediata concessione, alle cooperative e agli enti, dei mutui previsti per l'edilizia sovvenzionata scolastica e per le opere pubbliche, in conformità degli sviluppi urbanistici previsti dalla 167 e dai piani regolatori; la destinazione del credito edilizio e dei suoi rientri alle imprese appaltatrici di opere pubbliche, di edilizia sovvenzionata o privata e l'immediata utilizzazione, sempre nel quadro della legge n. 167, dei fondi attualmente a disposizione della GESCAL; l'adozione di provvedimenti che impongano agli organi amministrativi la definizione dei progetti e degli appalti entro due mesi dalla loro presentazione e, infine, la decadenza di tutte le licenze di costruzione che non siano state utilizzate entro un anno dal rilascio per l'inizio della costruzione o le cui opere non siano state completate entro tre anni.

In precedenza il Senato aveva convertito in legge i due decreti governativi che prorogano, il primo, di un anno (fino a tutto il '65) il blocco dei fitti, ed il secondo, di dieci mesi, le locazioni degli immobili adibiti ad albergo, pensioni o locande. Il Senato, nei prossimi giorni, sarà ancora impegnato nella discussione di altri decreti (almeno 6), di quali il governo ricorre con preoccupante frequenza.

Quest'ultimo aspetto è stato denunciato dal compagno SALATI. L'oratore comunista ha sottolineato che la pratica dei decreti-legge viola la Costituzione ed aggrava i rapporti fra i poteri esecutivo e legislativo, poichè tende a ridurre il Parlamento ad uno «spolverino» del governo (o almeno di una parte di esso che opera in modo da impedire lo sviluppo delle iniziative della opposizione).

«Un governo che si regge su questi espedienti — ha osservato Salati — e che proprio nel momento in cui l'apporto della forza comunista appare determinante e fecondo per la sconfitta dei moderati, non sa intessere un colloquio proficuo con l'opposizione di sinistra, non è e non sarà un governo vitale. Esso è, e sarà, capace solo di scaricare le sue difficoltà sulle istituzioni democratiche, e le difficoltà e le contraddizioni del sistema sulle masse lavoratrici».

I decreti-legge sulla disciplina delle locazioni sono illuminanti a questo riguardo; il governo vi è ricorso con ritardo, e quando l'ha fatto ha «mutato», cioè ha fatto propri, i provvedimenti di iniziativa parlamentare che erano giunti ad una fase avanzata di elaborazione in commissione alla Camera e giacevano da tempo negli archivi di Palazzo Madama. E l'ha fatto male — ha rilevato a sua volta il compagno MARIS — perchè è venuto meno, nel momento in cui si assumeva la responsabilità di legiferare in via d'urgenza, al dovere di rispondere compiutamente a tutte le categorie di cittadini interessati al problema.

Maris ha osservato, fra l'altro, che i conduttori di immobili adibiti ad attività artigianali, commerciali e professionali ricevono un beneficio molto modesto, mancando una qualsivoglia disposizione che preveda una revisione del canone. Inoltre è ingiusto che siano state escluse dal «blocco» le locazioni stipulate dopo il 7 novembre '63; così come ingiusto è l'aumento del 10% imposto per le locazioni alberghiere, norma questa che contraddice il fine della proposta di blocco che, per il settore, è quello di consentire agli albergatori investimenti destinati al potenziamento delle attrezzature. I comunisti — ha aggiunto Maris — voteranno favorevolmente, ma non per assenso incondizionato, ma solo in considerazione della urgenza: il 21 febbraio, infatti, se non fosse approvato, il decreto decadrebbe.

Contemporaneamente, però, il PCI denuncia la brevità della proroga del blocco per le abitazioni e gli immobili destinati ad attività artigianali, commerciali e professionali. Il governo è certamente consapevole che in un anno non si risolverà il problema degli alloggi, e tuttavia è contrario a varare una nuova legislazione volta alla regolamentazione generale dei canoni di locazione.

Dure critiche al sistema dei decreti-legge ha mosso anche il socialista unitario TOMASSINI il quale ha a sua volta sollecitato un assetto definitivo della materia riguardante le locazioni.

Dei limiti e di certe contraddizioni delle leggi, si è reso conto lo stesso socialista BERMANI, il quale ha auspicato «correzioni» successive da parte del governo. Hanno ancora parlato GRASSI (PLI), BERLINGIERI (DC), relatore di maggioranza, ed il Ministro REALE Quindi i due decreti legge sono stati convertiti in legge.

In apertura di seduta il vicepresidente ZELIOLI LANZINI aveva espresso al senatore Merzagora, convalescente dalla nota operazione, il «vivo pensiero della Assemblea accompagnato — ha detto — dal voto augurale per una pronta guarigione».

Gli studenti occupano l'Università di Perugia

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 19.

Lo stato di agitazione che da alcuni giorni si era manifestato fra gli studenti dell'Ateneo perugino ha raggiunto la sua fase culminante nella occupazione dell'Università, decisa unitariamente da tutti i movimenti universitari: UGI, Intesa, AGI e FUAN. I motivi dell'occupazione vanno ricercati nella insoddisfazione degli studenti per la mancata riforma universitaria, per i limiti e le insufficienze del piano Gui. Si aggiungano a ciò alcuni ingiustificati e impopolari provvedimenti messi in atto in questi ultimi giorni dall'on Ermini, rettore dell'Ateneo: aumento dei contributi di laboratorio, mancata corresponsione del conguaglio agli assegnatari del contributo di studio, aumento del prezzo del pasto alla mensa, portato da 280 a 370 lire.

Tutti i tentativi finora fatti dagli studenti per essere ascoltati da Ermini sono stati vani «Il feudatario», così infatti viene soprannominato dagli studenti l'on. Ermini, non ha voluto sentire ragione: nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico, non ha permesso al Presidente dell'Organismo rappresentativo universitario di esprimere liberamente le note rivendicazioni degli studenti, poi si è rifiutato di discutere con l'ORUP che gli aveva chiesto un colloquio.

Di qui la decisione dell'Organismo rappresentativo di occupare l'Università. Sul grande cancello chiuso, all'ingresso, spiccavano numerosi cartelli di protesta: «Gui uguale guai»; «Ermini uguale più tasse»; «No alla dittatura di Ermini»; «Ermini, rispetta il nostro diritto allo studio».

Nel pomeriggio si è svolto per le vie del centro cittadino un corteo di studenti. L'agitazione studentesca ha voluto così denunciare pubblicamente non solo la mancata attuazione da parte del governo delle note rivendicazioni del mondo della scuola (diritto costituzionale allo studio e riforma della legge sul pre-salario, nuove strutture dell'Università, creazione di nuovi organi di autogoverno scolastico), ma anche i metodi di direzione dittatoriali e paternalistici dell'on Ermini

Giancarlo Cellura

Interpellanza di Spezzano sull'imposta unica

Il compagno sen. Francesco Spezzano ha rivolto una interpellanza ai ministri delle Finanze e del Tesoro «per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad assegnare ai Comuni ed alle Provincie interessate, per gli anni 1963 e 1964, le quote dell'imposta unica dovuta in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452 e del Decreto presidenziale 17 settembre dello stesso anno, n. 741, e se non ritengono necessario provvedere a detta assegnazione senza perdere altro tempo, non solo per rispettare la legge, ma anche per evitare maggiori danni agli Enti locali interessati. Trattasi, infatti, di somme più che rilevanti (decine di miliardi) e per il mancato realizzo i Comuni interessati sono stati costretti a ricorrere a mutui sopportando l'onere degli interessi e nei casi in cui i mutui non si sono potuti ottenere, si sono create situazioni molto difficili».

L'interpellanza chiede inoltre di «disporre il pagamento di acconti nei limiti delle quote presumibilmente dovute».

Ricevimento al Quirinale per gli auguri a Saragat

Il Presidente della Repubblica ricevera oggi alle ore 11, al Quirinale, le alte cariche dello Stato per la tradizionale presentazione degli auguri. Il ricevimento si svolgerà nel salone degli specchi presenti il segretario generale della Presidenza, avv. Picella, il consigliere militare del Capo dello Stato ammiraglio Spigai ed il consigliere diplomatico ministro Malfatti.

L'udienza sarà aperta dall'ex Presidente della Repubblica sen. Gronchi; seguiranno, nell'ordine, i presidenti dei due rami del Parlamento, sen. Merzagora e on. Bucciarelli Ducci, il presidente del Consiglio on Moro, i ministri ed i sottosegretari, il presidente della Corte Costituzionale Ambrosini ed i giudici costituzionali, il vice presidente, ed i membri, del Consiglio superiore della Magistratura dr. Rocchetti, il presidente del CNEL Campilli, i presidenti delle Regioni e delle Assemblee regionali e le altre autorità e rappresentanze. Giovedì mattina il Capo dello Stato restituirà la visita alle due Camere, recandosi alle 9,30 a Montecitorio e alle 10 a Palazzo Madama; alle 11,30 riceverà al Quirinale il corpo diplomatico.

Le udienze per la presentazione degli auguri si concluderanno con i rappresentanti della stampa italiana ed estera che saranno ricevuti al Quirinale nel pomeriggio di giovedì.

IN BREVE

Agenti di custodia: interrogazione PCI

I compagni on. Giancarlo Pajetta e Alberto Guidi hanno presentato una interrogazione al ministro della Giustizia al quale hanno chiesto di predisporre con urgenza le condizioni per l'effettivo riconoscimento anche agli agenti di custodia, dei diritti relativi al riposo settimanale, alle ferie annuali ed al limite adeguato di durata della giornata lavorativa.

Ampliamento della Camera dei Deputati

I locali a disposizione della Camera dei Deputati saranno ampliati A tale scopo si sta da qualche tempo lavorando per adattare alle esigenze dei servizi della Camera il fabbricato, alto cinque piani, che dà sulla via degli Uffici del Vicario e che è già collegato a Montecitorio, in corrispondenza del secondo e terzo piano, da un passaggio sospeso esterno.

Pagelle e diplomi per scuole elementari

Il ministero della P.I. ha stabilito due modelli di pagella e un modello di diploma destinati agli alunni delle scuole elementari. Sono previsti due modelli di pagella in relazione ai due cicli didattici, da rilasciare gratuitamente agli alunni delle scuole pubbliche, statali, parificate e sussidiate, quale attestato della frequenza e del profitto in ciascun anno scolastico.